

Suor Tommasa, al secolo Giovanna Scavone (vedova di Gaspare Messina), dopo la morte del marito si ritirò nel monastero di S. Maria dei Sette Dolori. Giunta alla fine dei suoi giorni chiamò il notaio Gaspare Fiorentino per dettare le sue ultime volontà. *Giacente a letto, sana di mente e di loquela*, dispose il nuovo codicillo testamentario ed annullò quelli redatti prima.

Suor Tommasa fu generosa nel prestare diverse onze in soccorso di popolani trapanesi e cautamente, per ogni prestito concesso chiese al contraente un pegno in natura o l'attestazione avvalorata da scrittura notarile. Nella scrittura si apprende che *pro delucidatione veritatis* Suor Tommasa *dicit et declarat teneri habere nonnullae pecuniae summas* con diverse persone.

Per il valore di 10 onze di un prestito concesso a Giacomo Adragna ricevette in pegno *un bicchiere d'argento indorato di peso rotulo uno et un oncia alla sottile*. In *loco pignorij conventionalij* la suora ottenne da Brigida Prinzivalli due *fiorette d'orechine d'oro* valutati 1 onza e 6 tari, dal muratore mastro Angelo Virzì 2 onze *oretenus* garantite da mutuo, da Francesca Masano *una crocetta d'oro con pietri smeraldi e rubini* del valore di 2 onze. Custodì anche i preziosi ricevuti dall'orefice Francesco Buzzo del valore di 10 onze:

- *una resta di coralli in dieci file con numero cinquantacinque bottoni d'oro,*
- *una golera di granatini con numero ventidue bottoni d'oro,*
- *una aquila vestita di perle fine con una ligazza d'oro con pietre rubine ed un smeraldo nel mezzo, che sta nel petto della stessa aquila, e più in testa tiene la sua corona d'oro con pietre,*
- *un cuore tessuto di perle fine.*

Nell'inventario di Francesco Buzzo, deceduto quindici anni dopo, abbiamo letto simile menzione di una resta di corallo e dell'aquila coronata, probabilmente oggetti riscattati dall'orefice per il prestito contratto con l'erede della suora. Per l'interessante descrizione, che avvalora gli oggetti d'oro e d'argento prodotti in quel periodo dagli orafi trapanesi, ci soffermiamo a trascrivere quelli avuti dalla suora con altri contratti di pegno.

Per il valore di 12 onze suor Tommasa ritirò in cambio *ex loco pignorig conventionalij* da mastro Giuseppe Melilli i seguenti oggetti preziosi:

- *una croce d'oro alla chinesa di smeraldi e rubini, cioè numero sette smeraldi e numero diecinueve rubini,*
- *una golera di granatini con suoi bottoni d'oro ed una croce di oro, cioè bottoni numero ventiquattro,*
- *granatini numero 32 e la croce d'oro con numero setti pietri smeraldi,*
- *una resta di coralli consistenti in dodici fila, et un filo attaccato con numero ventinovi bottoni d'oro,*
- *una cammischia di donna, et un lenzolo con guarnizione.*

I *giogali* nati da mani di fantasiosi orafi trapanesi sono stati confermati nel valore dichiarato da stima di Matteo Buzzo e Ottavio Martines, più volte consoli della maestranza, che firmarono con nome e cognome il codicillo redatto dal notaio. Per il prestito contratto con Andrea Poma, suor Tommasa ricevette oggetti del valore di 5 onze:

- *un paro di bottoni d'oro,*
- *due fioretti d'oro,*
- *una bocchetta d'argento,*
- *due anelli,*
- *una corona di granatini incatenata d'argento colla croce e cinetta d'argento.*

*Et alias uncias viginti à Joseph Antonio Porta ex loco pignorig conventionalij teneri:*

- *una crocetta alla Chinesa di pietri smeraldi con sua scocca,*
- *altra crocetta di rubini e smeraldi,*
- *una tazza d'argento, una corona di granatini di posti setti,*
- *numero quattro anelli, cioè uno con tre cerchi e la testa di Morte, altro ingastato con pietre smeraldi e dui con pietre rubini,*
- *una golera di granatini con numero dieciotto bottoni d'oro,*
- *una golarella di perle consistente in numero undici rucchetti con dodici bottoni d'oro,*
- *una forchetta d'argento,*
- *dui cucchiarelle d'argento,*
- *una todeschina di color pavonazzo con suo gallone a color di cassia,*
- *un fodellino di falde sette a color di cassia,*
- *una mantellina d'amuseli tonchina foderata di seta di color d'oro,*
- *un lenzuolo di orletta con sua lantina.*

Il suo maggior credito di 26 onze e 9 tarì scaturì dal prestito concesso a capitani con un contratto a parti marittime. La suora finanziò con 7 onze padron Giuseppe Malato (in seguito nominato capitano del porto di Trapani), con 7 onze e 15 tarì padron Giuseppe Savatta, con 5 onze padron Francesco Adragna, con 5 onze padron Giacomo Barraco e con le rimanenti padron Ignazio Malato.

Distintamente volle separare i suoi oggetti personali da quelli ricevuti in pegno del valore complessivo di 88 onze e 15 tarì e dichiarò *teneri de proprio iocalia argenti: una ciotola seù tazza d'argento, numero sei cocchiare, e numero sette brochette d'argento all'antica.*

Non dimenticò di lasciare in dono a suor Crocifissa Maria Surdo *pro bono amore* una cassetta con *l'Ecce Homo con la taddena d'argento* e *pro sua devotione* donò l'intero patrimonio creditizio al reverendo Benedetto Poma della chiesa e monastero di Gesù, Giuseppe e Maria detto dell'Itria, in cambio di perpetue messe, che il prelado si impegnò ad officiare per l'anima e in memoria della suora deceduta nel gennaio 1757.